

# L'Ue, la Turchia e la memoria

**In un affollato incontro** è stato presentato un saggio sul genocidio degli armeni. Nell'intervento di Dario Fertilio la stretta connessione tra quel fatto e la situazione turca attuale

**A**l Centro Culturale di Milano si è svolta la presentazione del libro *Nazionalismo turco e genocidio armeno*. Dopo Milano, un altro affollato incontro organizzato dal CMC e dalla Guerini editore si è svolto a Padova al Caffè Pedrocchi.

**Taner Akçam**, primo storico turco a riconoscere il genocidio armeno e a sostenere il lavoro per il suo riconoscimento nella società turca, ha ribadito come lo Stato non può avere il monopolio della memoria.

In un clima di grande umanità e di riconoscimento della vita della persona e dei popoli è emersa dagli interventi del vicepresidente del Parlamento europeo **Mario Mauro**, dalla scrittrice **Antonia Arslan** e dal giornalista del Corriere della Sera **Dario Fertilio**, la stretta connessione tra quel fatto accaduto all'inizio del '900 e la situazione attuale della Turchia.

Il genocidio armeno non fu un episodio occasionale bensì l'esplosione irrazionale di violenza compiuta da un partito ultranazionalista. Dall'inizio aveva un compito ben preciso, creare le condizioni omogenee per lo stabilimento di un regime autoritario, di quella che poi sarebbe diventata la Turchia moderna.

**Mauro** ha sottolineato che se noi neghiamo il fatto storico allo scopo di giustificare un nazionalismo presente, un potere statale presente, di fatto mettiamo in discussione le libertà fondamentali ma anche le basi stesse della nostra memoria.

Quando parliamo delle vittime del genocidio armeno, parliamo indirettamente di tutte le vittime dei altri grandi genocidi del '900, del nazismo e del comunismo. Una radice comu-

ne: il potere è tutto, la persona è niente. È da seguire l'esempio dell'Europa e il cammino della società turca è lungo e arduo, soprattutto per la continuità di un potere militare e statale che configura tutt'oggi la Turchia.

**Dario Fertilio** - Sono incontri questi che innanzitutto coinvolgono le emozioni, come è giusto che sia, e quindi alle emozioni non possiamo sottrarci, è una cosa anche positiva. Noi siamo fatti per emozionarci prima ancora che per ragionare e spesso rispondiamo agli appelli, come anche io in questo caso con la prefazione ho risposto, sulla base delle emozioni. Le emozioni dicono che è necessario fare luce laddove c'è il buio dell'ignoranza, il buio della violenza, della sopraffazione; ma questo riguarda non soltanto le vittime, in questo caso, cioè il popolo armeno, ma anche quello turco che è stato coinvolto in questa vicenda, ma è stato coinvolto allora e non è coinvolto direttamente e indirettamente attraverso i suoi discendenti. Il libro ci suggerisce però una serie di considerazioni razionali che vanno al di là dell'emozione e che quindi suggerisco loro di affrontare, se sono interessati a questa materia, perché fanno uscire il ragionamento dal binario consueto, sbilanciano rispetto alle prospettive. Una prima idea che mi sono trovato a dover revisionare, da tipico osservatore occidentale degli avvenimenti turco-armeni, è la considerazione che riguarda il gruppo dirigente, la classe dirigente laica-milita-

re e kemalista che ha retto di fatto il potere in Turchia da molti decenni in qua. Quasi tutti noi credo siamo stati abituati a considerare l'approdo della Turchia a una cultura e persino a un alfabeto latino-occidentale e soprattutto a un laicismo di Stato, come un grande passo avanti rispetto a un passato quasi medioevale ai nostri occhi legato all'Impero ottomano. Il libro smentisce in parte o per lo meno sposta questa percezione. La tesi di Akçam, se non l'ho intesa male, è che la casta militare che, nel nome di Atatürk, ha garantito una laicizzazione della Turchia, ha contemporaneamente avvocato a sé il monopolio del potere. Aggiungerei il monopolio statalista del potere. In altre parole la società, in questa visione, risulta secondaria rispetto allo Stato. E nel momento in cui si mette in discussione il potere reale del gruppo dirigente laico-militare kemalista, da un lato si mettono in discussione i fondamenti stessi dello Stato turco moderno, e dall'altro si rimette in discussione invece il reale ruolo di una società libera, che tuttavia libera ancora non può essere. Questo cambio di prospettiva è la prima considerazione che mi permetto di sottoporre loro perché è assolutamente da considerare nei nostri rapporti, non certo con il popolo turco, ma con lo Stato turco così come esso si presenta alle porte dell'Unione europea. Un secondo aspetto che mi pare significativo riguarda il ruolo che in questo senso l'Unione europea, e quindi noi stessi, può avere rispetto alla Turchia e quindi a uno Stato che in qualche modo ha ereditato (sia pure negandolo) un genocidio. Questo aspetto è molto importante. Taner Akçam riconosce il ruolo fondamentale dell'Ue nell'esigere dalla Turchia di adattarsi a certi parametri occidentali, e democratici, se ritiene e vuole (come vuole) entrare nell'Ue. In questo senso credo che qualunque sia il nostro giudizio, il mio personalmente alquanto critico, sul ruolo attuale dell'Unione europea, esso deve essere però valutato qui con un metro diverso. Se l'Ue ha veramente un grande compito da svolgere, è un compito di pressione sugli Stati che sono entrati, o che sono candidati a entrare, o che in futuro potrebbero essere interessati ad avere

rapporti con l'Ue. un ruolo di pressione purché adotti regole democratiche e riconosca le libertà fondamentali del cittadino individualmente e della sua capacità associativa (non statale quindi) e libera. Ruolo quindi fondamentale da rivedere in questo senso dell'Unione europea, che deve e può esigere dagli Stati (come quello turco), di rispettare i parametri fondamentali della libertà e della democrazia. Un altro aspetto molto interessante che risulta ancora dal libro, anche se viene accennato e non approfondito (perché il ruolo di questo libro è un altro), riguarda il ruolo che attualmente possono svolgere le potenze occidentali, e in particolare gli Stati Uniti, nella vicenda ad esempio dell'Iraq. L'intervento americano nell'Iraq e il tentativo, che non sappiamo ancora se avrà successo, di democratizzazione dell'area, pone automa-

ticamente in discussione gli equilibri stessi della Turchia di oggi. Una Turchia che, come sappiamo, oltre a vivere dal punto di vista ufficiale un "negazionismo" rispetto al genocidio armeno, vive anche rispetto a una situazione di "negazionismo" riguardo a una indipendenza, a una possibilità di autogestione del popolo curdo, il quale è coinvolto nella vicenda irachena. In altre parole, quando tocchiamo qualcosa e parliamo di democrazia in quest'area in realtà parliamo di Iraq per parlare di Turchia, parliamo di Turchia per parlare di Iraq, ma ci mettiamo in discussione come occidentali se riteniamo di doverci battere per la democrazia. Tutto questo non ha un rapporto immediato e spontaneo con la storia e con la storia di un genocidio di cui si parlava prima e di cui si parla anche nel libro e nell'introduzione. Il rapporto è estremamente

diretto. Se noi infatti riteniamo che lo Stato debba avere il monopolio della memoria come la Turchia e come la classe al potere in Turchia, la classe militare che detiene il reale potere che in Turchia ritiene di avere, se quindi neghiamo il fatto storico allo scopo di giustificare un nazionalismo presente, un potere statale presente, di fatto mettiamo in discussione le libertà fondamentali, ma anche le basi stesse della nostra memoria. Che cos'è quindi quel genocidio che fa tanta paura in questo momento alla Turchia moderna, al punto di non volerlo riconoscere? Il genocidio, come prima si accennava, ha una caratteristica. Tutti i genocidi per la verità hanno una caratteristica molto precisa, cioè appunto servono a qualcosa. Servono a stabilire un potere in chi esercita la violenza e nel preparare una omogeneità successiva su cui fondare un nuovo potere. 



metti al sicuro le tue idee,  
registra Marchi e Brevetti.



**Metroconsult**

LA FORTEZZA PER LE IDEE

[www.metroconsult.it](http://www.metroconsult.it)

None (Torino) Piazza Cavour, 3 - tel +39 011 9904174

Milano Vicolo Giardino, 3 - tel +39 02 8900640



■ Sopra, un rappresentante del clero armeno

Il genocidio nazionalsocialista in Germania che colpiva gli ebrei, ma non soltanto, aveva lo scopo di arrivare a una società omogenea sulla quale potesse governare in maniera dichiaratamente totalitaria un regime: quello del Reich. Allo stesso modo i genocidi comunisti che si sono perpetrati un po' dappertutto (i comunisti sono arrivati al potere nel secolo scorso) non erano fini a se stessi, non erano occasionali, brutali esplosioni di violenza o tantomeno dei sottoprodotti del lavoro forzato. Avevano uno scopo ben preciso e ben mirato: creare attraverso l'eliminazione degli intellettuali, dei dissidenti, degli aristocratici, degli operai, di tutte le espressioni libere della società, le condizioni omogenee per lo stabilirsi di un regime totalitario quale (per antonomasia e per eccellenza) fu poi quello sovietico. Allo stesso modo, il genocidio armeno non fu un episodio occasionale e l'esplosione irrazionale di violenza compiuta da un partito ultranazionalista, anche se possiamo spiegare questo genocidio, come Akçam fa nel suo libro, come un tentativo disperato di tenere in piedi strumenti del-

l'impero ottomano. Esso aveva invece sin dall'inizio un compito ben preciso, di creare le condizioni omogenee per lo stabilirsi di un regime autoritario, se non lo vogliamo definire totalitario, in quella che poi sarebbe diventata la Turchia moderna. Quando noi parliamo delle vittime del genocidio armeno, parliamo indirettamente di tutte le vittime dei altri grandi genocidi del '900. Qui abbiamo citato quelli europei e asiatici, ma naturalmente sappiamo che ne sono avvenuti altri in altri continenti. Quando chiediamo che ci sia la memoria per le vittime dei genocidi, chiediamo che ci sia la memoria delle vittime di tutti i genocidi; quando ricordiamo il 27 gennaio il giorno del genocidio nazionalsocialista, intendiamo dire che è giusto anche ricordare le vittime del genocidio comunista il 7 novembre, col memento gulag, intendiamo dire che è necessario arrivare alla memoria del genocidio armeno il 24 aprile. Intendiamo dire che sarà giusto, senza spaventarci della moltiplicazione delle date perché la memoria non può mai fare paura, che tutti questi genocidi richiedono un'uguale cura,

un uguale momento di cura della memoria. Quando parliamo del terrorismo, intendiamo una costante che ormai ci è vicina e che continuamente chiede vittime e sangue, come oggi in Iraq. Noi chiediamo, nella sconfitta di questo terrorismo, una cosa che non è qualitativamente diversa dalla memoria del genocidio, perché il terrorismo è un genocidio in pillole, è un genocidio fatto per colpire non l'avversario politico, ma il simbolo di qualche cosa, il simbolo di un paese, di uno Stato, di una nazione, di una cultura, di una classe. Questo è il genocidio, non vi è nulla di personale, è un odio e una violenza astratta che vuole ottenere dei frutti reali e politici. Di fronte a ciò dobbiamo essere sempre estremamente vigili, mai abbassare la guardia e mai ritenere di dovere tollerare qualsiasi forma di terrorismo o genocidio, perché in questo caso mettiamo in discussione il nostro rapporto con i diritti fondamentali della natura umana, che sono, per chi ci crede, la libertà di vivere, di scegliere e di possedere, sulle quali tutte le altre libertà si fondano. Quando affrontiamo questo libro dobbiamo tenere presente tutti gli altri libri che parlano di queste cose, e contemporaneamente approfondire il genocidio degli armeni perché questo fa luce sugli altri, e gli altri fanno luce su questo. Non crediamo quindi che sia necessario ricorrere a giudizi politici di tipo collettivo, e Akçam in questo è molto preciso. Le idee collettive sono sempre pericolose e nocive. Quando parliamo dei turchi o degli armeni come categorie generali, facciamo un torto agli individui, perché gli individui sono diversi. La Turchia ci ha dato delle personalità come Pamuk, come Agçam, come tante altre che probabilmente aspettano soltanto l'occasione per potere uscire allo scoperto ed è su questo che è necessario fare leva, su questo ciascuno di noi deve dare un segno di adesione ai principi di libertà e democrazia. Quando a questi segni si darà risposta, io credo che grandissima parte di noi potrà riconoscere che la Turchia libera e democratica è parte integrante e indispensabile della nostra Europa. ■

*Appunti della redazione del CMC*